Anno I. Mercordì 19 dicembre 1866 Num. 86

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

AI SOCI
del
GIORNALE DI UDINE.

Essendo stati posti in attività i Vaglia postali, si pregano que' Soci, che dovessero pagare l'associazione per i passati mesi, a servirsi di questo mezzo.

È aperta l'associazione al Giornale pel mese di dicembre.

L'Amministrazione.

Il Papa e la Rivoluzione.

Il Papa ha un grande timore della Rivoluzione: ei teme che la Rivoluzione si accosti a Roma e con questo disfaccia l'Italia appena fatta. La *Rivoluzione* per il Papa è un grande spauracchio; ma ormai egli si deve essere accorto, che tale spauracchio non lo si può adoperare contro gli altri, come egli lo minaccia all'Italia ed alla Francia.

Egli, un principe di Roma, avrebbe poi dovuto comprendere, che a Roma la Rivoluzione ci sta proprio di casa. Ch'egli prenda in mano la storia di Roma e se ne avvedrà.

Lo sanno i bimbi che vanno alla scuola, che la Storia romana, durante i Re e durante la Repubblica, non è che un seguito di rivoluzioni, e che queste rivoluzioni appunto fecero la grandezza del Popolo Romano il quale assorbì in sè medesimo il mondo civile. Ora, cessarono forse le rivoluzioni coll'Impero? Tutt'altro! Chi segue il filo storico, in mezzo a tanti mutamenti di principi, che non sempre valevano meglio de' posteriori chiamati papi, vi trova un seguito di emancipazioni, di estensioni del diritto romano alle genti, ch'è la più grande delle rivoluzioni, il grande legato che la *civiltà antica* lasciò alla *civiltà del medio evo*, alla sua volta da questa tramandato alla *civiltà moderna*, che continua la rivoluzione e le emancipazioni, malgrado i piagnistei del Temporale.

Ma il Temporale medesimo che cosa è stato, se non una continua rivoluzione? Quando il vescovo di Roma diventò principe, fece una rivoluzione; quando questo principe, ogni volta che l'Italia stava per diventare nazione indipendente ed una come le altre nazioni d'Europa, chiamava qualche principe straniero ad impedirlo, come lo prova tutta la storia del papato, dal papa che chiamando Carlo Magno rinnovò l'Impero Romano al profugo di Gaeta che prese il grosso granchio di credere possibile un Carlomagno nel nostro secolo, fece sempre delle rivoluzioni.

I papi hanno agitato e rivoluzionato il mondo più di tutti i consoli ed imperatori romani; e Pio IX, per quanto egli pretendesse di umiliare sè stesso, dicendo che non valse gli altri, non lo ha agitato meno di tutti gli altri. Pio IX è la Rivoluzione in persona. Col suo principato la agitazione dell'Italia, per tornare a vita novella, che prima era contenuta, si estese a tutta la nazione italiana. Pio IX diede il primo crollo agli altri principi della penisola, e la occasione alla casa di Savoia di presentarsi quale campione dell'indipendenza italiana. Ma l'indipendenza non era possibile senza l'unità; ed il grande rivoluzionario Pio IX, quando commise l'orrendo delitto di chiamare Tedeschi, Spagnoli, Francesi in Italia a soffocare indipendenza ed unità, ha contribuito all'una ed all'altra. Egli medesimo aveva poco prima condannato le conquiste d'una nazione sopra un'altra. Gli stranieri, difatti, non poterono tenere l'Italia come una conquista colla *civiltà moderna*, che vuole tutte le nazioni indipendenti e libere. Pio IX e l'Italia hanno contribuito a formare in Francia un nuovo Impero, fondato sul suffragio universale e sul principio rappresentativo; ed il nuovo Impero, che non poteva essere quello dell'evo antico, o del medio, in questa età moderna, ha contribuito, com'egli si lagna, ad aprire la via al suffragio universale in Italia, e quindi all'indipendenza ed unità della nazione italiana. Se il Temporale ne va di mezzo, non se ne lagni l'ultimo principe di Roma, poichè egli medesimo col suo *non possumus* lo ha colpito nel cuore. Pio IX, per essere rivoluzionario in tutto, ha fino trovato un modo nuovo di fabbricare dogmi, e coll'obolo di San Pietro ha provato al mondo che anche senza soldati e dogane il papa può vivere, e può vivere molto ma molto meglio di San Pietro.

Il singolare si è, che Pio IX, nel mentre manifesta, da buon cristiano, la sua fiducia in Dio, si mostra nel tempo medesimo diffidente verso il *nuovo ordine di Provvidenza* che esce dalla *rivoluzione italiana*, la quale cominciò col suo regno a passare dall'*idea al fatto*.

Eppure starebbe più a lui, che a qualunque altro il riconoscere il *dito di Dio* in tutto quello che è accaduto. Coll'aiuto di Dio il debole è diventato forte e chi si credeva forte si trovò debole. Di sette Stati italiani se ne fece uno solo, attorno a quello che non era il più grande, ma conservava più virtù degli altri. Caddero i Borboni potenti in Italia ed in Francia, ed un *pervenu* di stirpe italiana salì sul trono di quest'ultimo paese. Gli Absburgo-Lorena caddero in Italia e si trovano sul pendio della rovina in Germania. L'Italia ribeccava di quelle istituzioni conservatrici dell'ozio che tendevano a petrificare la nazione nel medio evo. Ebbene: ora invece si educan tutti alle armi, alle industrie, al lavoro. I papi avevano fatto il deserto attorno a Roma; ed ora si marcia sopra Roma con linee convergenti di strade ferrate dalla Toscana, dall'Umbria, dalle Marche, da Napoli per toglierla dal suo isolamento. Pio IX crede che sia nata soltanto una rivoluzione politica, che siano caduti alcuni principati e null'altro; ma i corpi opachi che lo circondano gli tolgono di vedere una rivoluzione molto più profonda, una rivoluzione economica e sociale. Non sono i troni che cadono, ma le idee e le istituzioni che sorgono quelle che formano la vera, la sostanziale e buona Rivoluzione.

Il Temporale ha negato il moto; ed ora si trova dal moto medesimo sopraffatto. Il Temporale ha detto: non voglio muovermi — ed ecco che tutto si muove attorno a lui ed esso medesimo si trova avvolto nel turbine dell'età.

Si possono imbalsamare alcuni uomini, alcune istituzioni; ma l'Umanità non si può imbalsamare. Essa obbedisce ad una legge di natura, di cui Cristo fece un dovere religioso e sociale per l'uomo, ch'è il *continuo rinnovamento*.

Noi intendiamo la parola *rivoluzione* in questo senso: è il continuo rinnovarsi della società umana mediante l'affetto, lo studio ed il lavoro.

Giovani, lasciate i morti seppellire i morti; ed amate, studiate, lavorate. Questa è la verità, la via, la vita.

LA STAZIONE DELLA STRADA FERRATA in Udine

Adesso la prova dell'insufficienza della stazione della strada ferrata di Udine è più che conosciuta. Dal primo all'ultimo dei negozianti deve esserne persuaso, e comincia ormai ad esserne persuasa anche la Amministrazione, la quale prova tutti gl'inconvenienti d'uno scalo così ristretto, che non basta ormai nè alle merci, nè ai passeggeri. Tanto è vero, che si dice sia per prendere qualche provvedimento provvisorio.

Ora noi temiamo per lo appunto un provvisorio, ed un provvisorio incompleto.

Provvedano ai bisogni momentanei con momentanei provvedimenti, ma non facciano in due, o tre volte, e male, e maggiori, le spese, senza accontentare il pubblico, mentre spendendo una volta sola, e bene, lo accontenterebbero e farebbero il loro interesse.

Pensino, che il movimento della stazione di Udine può accrescersi, non diminuire; che Udine diventa ora una piazza di confine e che come tale potrebbe essere un centro di traffico internazionale. Pensino che qui deve tra non molto cascare anche la strada ferrata pontebbana e discendere fino al mare. Pen-

APPENDICE

Gli ultimi anni del governo austriaco nel Veneto

Relazione della Commissione per l'esame degli atti riservati degli uffizi amministrativi e politici del cessato governo austriaco. Padova, Prosperini, 1866.

Vittorio Emanuele, nel suo ritorno a Firenze dopo avere percorse le nostre provincie, ebbe ad esprimersi con un alto personaggio press'a poco in questa maniera sull'accoglienza avuta dai Veneti: Le festose accoglienze che mi furono fatte nel Veneto, e l'entusiasmo col quale mi accolsero quelle nobili popolazioni, mi danno la misura di quanto fosse per esse incomportabile il cessato dominio straniero!

Non si potrebbe esprimere il vero più giustamente che con queste parole.

La gioia con la quale fu accolto in queste provincie il primo soldato d'Italia, gioia immensa, entusiastica, spinta fino al delirio, ha solo riscontro nel profondo dolore, nello sdegno angosciato in cui per sì lunghi anni di dipendenza dallo straniero gemettero queste provincie.

Quanto la tedesca tirannide fosse insopportabile e ferrea, lo dimostra la storia segreta delle sevizie di egni maniera che gli agenti dell'Austria adoperarono negli ultimi anni onde mantenere questa parte di Italia sotto un giogo universalmente abborrito.

Questa istoria la si può costruire sui documenti testè pubblicati da una commissione di ciò incaricata dal commissario regio in Vicenza, Antonio Mordini, documenti che pongono a nudo tutta la schifosa e rivoltante ferocia degli aguzzini dello straniero, sguinzagliati in queste provincie per calpestare e schiacciare, ovunque sorgessero, le manifestazioni di quel sentimento che pure finì col trionfare di tutti i loro iniqui conati.

Percorrendo que' documenti che la Commissione ha tolti dagli archivi segreti delle autorità austriache nel Veneto, non puoi non sentirti commosso da un sentimento di odio, di sorpresa, e di sdegno.

È una pagina obbrobriosa per l'Austria che volendo a forza tenersi soggette delle popolazioni aspiranti alla propria indipendenza, non trova bastanti espedienti per raffermare il suo tentennante dominio e, paurosa e sospettosa di tutto, spinge fino al grottesco le sue tiranniche disposizioni.

L'Austria tentava di far apparire che, non la maggioranza dei veneti, ma solo una piccola schiera di faziosi e di turbolenti dispettava e abborriva il suo reggimento; ma se anche non fossero state a smentirla le mille dimostrazioni di odio che da tutte le popolazioni di queste provincie le vennero, basterebbe a svelarne la disonesta menzogna questa raccolta di documenti segreti che sbugiardano le dichiarazioni ufficiali degli statisti viennesi.

Ben a ragione la commissione incaricata di raccoglierli e di pubblicarli osserva su questo proposito: «Se le patrie battaglie, se le catene, gli esigli, i patiboli attestano il patriottismo de' veneti nel campo dell'azione, gli atti della polizia austriaca sono altrettanti sprazzi di luce che ne illuminano il sentimento e la indomabile insofferenza della esecrata dominazione straniera.»

Ma ad onta dell'accanimento col quale gli sgherri dell'Austria tentavano di reprimere, di soffocare nei petti dei veneti quel sentimento di patria che tanto terror metteva nella bordaglia dei rinnegati, questo sentimento non cessò di infiltrarsi nei cuori e di farsi tanto più generale quanto più si moltiplicavano le arti vituperose con le quali si cercava combatterlo ed annientarlo. I cagnotti dell'Austria si sentivano paralizzati da quel senso di ripugnanza e di schifo che le popolazioni nutrivano verso di essi. Non si trattava di avere perspicacia ed astuzia per carpire un segreto, per iscoprire un progetto *antipolitico*; per avere delle nozioni su persone sospette di mene rivoluzionarie. Non era il caso di dare in affitto le orecchie; di leggere i giornali col semplice udito; si trattava che questi cagnotti dovevano mostrare ai loro padroni la necessità di mantenerli in ufficio, in mezzo a popolazioni che provando per essi nausea e ribrezzo, non permettevano loro di entrare in un convegno qualunque senza che tutti ammutolissero o battessero sollecitamente in ritirata.

Due erano pertanto i motivi che spingevano il satellizio dello straniero a perfidiare quanto più era possibile su queste popolazioni. Anzitutto bisognava trovare o *per fas* o *per nefas* un motivo plausibile pel quale il loro abbietto mestiere avesse una ragione di essere; quindi le cose le più meschine ed inconcludenti (ed erano appunto le sole delle quali i cagnotti avessero alle volte qualche sentore) erano accresciute d'importanza e di significato, divenivano casi gravissimi e pei quali bisognava rivolgersi ad un i. r. ministro a Vienna, onde dalla sua alta sapienza essere diretti nel provvedere.

Secondariamente l'isolamento in cui di necessità dovevano vivere, li rendeva più paurosi, più inquieti, più facili a vedere pericoli dove di pericoli non c'era pur l'ombra; ed in una simile condizione morale era ben naturale che i rigori, le vessazioni, gli arbitri, le soverchierie d'ogni fatta, le impertinenze poliziesche crescessero in proporzione delle paure che agitavano i prezzolati agenti dello straniero.

Ma è tempo che lasciato di estenderci in considerazioni generali su tale argomento, noi ci addentriamo in queste strane rivelazioni onde porgere ai nostri lettori un saggio per quanto incompleto e compendioso di que' documenti segreti che, nel partire precipitoso, l'Austria ha lasciato in queste provincie. Avvertiamo anzitutto che questi atti non sono che una piccola parte di quella farragine di documenti che avrebbe dovuto trovarsi negli archivi polizieschi. Una parte grandissima è stata distrutta negli ultimi giorni della dominazione straniera. L'Austria voleva salvarsi dal marchio infamante onde essi le avrebbero improntata la fronte; ma quelli che ci sono rimasti bastano a rivelare fino a qual punto arrivasse il carattere violento e immorale della mala signoria che sì a lungo ci oppresse.

È una sequela infinita di persone nostrane e forastiere da sorvegliare, da arrestare, da perquisire; d'armi, di munizioni, di libri, di proclami, di emblemi da sequestrare; di spiamenti, di braccheggi; di agguati; di soprusi, di arbitrii, di calunnie, d'ipocrisie, di menzogne. L'Austria, paurosa di tutto, s'inalberava, fremeva ad ogni stormire di foglia; sognava dimostrazioni continue; vedeva ad ogni istante scoppiar la rivolta; sospettava un'emissario in chiunque venia dal di fuori.

Vedeva perfino emissarii non soltanto in donne ed in frati, ma ed anche in un conduttore di bestie feroci che il Commissario Beltrame, famoso a Vicenza, faceva sfrattare dai felicissimi Stati; ne vedeva uno in un povero diavolo che andava vendendo una litografia rappresentante la Vergine (confidenziale dello stesso Beltrame al Commissario distrettuale di Schio).

Il nome d'Italia le tornava di spavento anche in teatro; e cacciava in prigione l'attore Gagliardi per avere recitato la Francesca da Rimini senza tagliare quel brano notissimo: *E non ho patria io forse?* Le tornava di spavento nello stesso battesimo; e Ceschi, delegato a Vicenza, incaricava il Commissario distrettuale di Thiene a sorvegliare attentamente un Cappellano che non s'era ricusato di apporre il nome d'*Italia* ad una bambina presentata al fonte battesimale. Le tornava paurosa nelle stesse segrete cancellerie d'ufficio; e Toggenburg estendeva un'apposito avvertimento, in *base a un dispaccio dell'i. r. Governo* onde nella corrispondenza officiosa non si dovesse usare le frasi: *partigiani della causa italiana, indipendenza italiana* e consimili.

L'Austria trovava delle nostre memorie, dei nostri morti gloriosi e Ceschi, Beltrame, Piombazzi davano premura ai Commissari distrettuali di sorvegliare quelle persone che avessero presa il lutto per la morte del conte Cavour e di riferire sulle medesime onde le autorità fossero in grado di determinare, secondo le circostanze, la gravità del loro delitto.

La nostra letizia e le lagrime nostre erano per essa fonte di gravi sospetti. Al Arzignano (Vicenza) una cena di amici fatta per festeggiare l'ottenuto rimpatrio di un amico comune allarmava la polizia che voleva tosto conoscere i convitati, e gli anelli d'argento detti *legame d'Italia* erano dalle I. R. Delegazioni considerati come simboli rivoluzionarî e i chincaglieri che ne possedevano, dovevano fonderli sotto pena della confisca.. — (*continua*) F. P.

sino, che qui sarà necessario stabilire un dock, o *fondaco doganale* per aiutare il traffico delle merci e la speculazione.

Udine, avendo ottenuto testè parecchie istituzioni bancarie ed economiche, atte a fornire i capitali, e dovendo provvedere alla nuova sua situazione, penserà per lo appunto a questo traffico internazionale. Certe cose non si faranno in un giorno; e vi vuole poco agli uomini d'affari per comprenderlo. Non facciamo cose grette, meschine, per risparmiare adesso alcune migliaia di lire, e spenderne molto di più dopo.

La città di Udine non va considerata soltanto per i suoi 25,000 abitanti; poichè ce ne sono di quelle che ne contano il doppio senza avere altrettanto movimento. Conviene notare, che Udine è il centro di una vasta provincia, la quale mette capo tutta a lei; che la montagna friulana, al nord, ed all'est ed all'ovest, ed il mare al sud devono apportare necessariamente moto al paese che si trova nel centro della pianura, perchè lo scambio dei generi e delle persone vi si fa continuo; che Udine tiene un punto se non materialmente pure commercialmente centrale, tra Venezia, Trieste, Klagenfurth e Lubiana; che qui si riceveranno le merci per un traffico internazionale non poco importante; che il paese, anche per la necessità di migliorare le sue condizioni economiche, vi si dovrà dedicare; che il principio dato qui a parecchie istituzioni aiuterà molti ulteriori sviluppi; che in una provincia di confine il Governo stesso dovrà portare la sua azione politica, civile, economica, militare, e quindi contribuire a pronti sviluppi. Udine ed il Friuli avranno il movimento che naturalmente procede dalla libertà e dalla associazione, dal bisogno economico e dalla nuova educazione data per soddisfarlo, ed avranno anche quello che verrà loro dal di fuori, cioè dalla restante Italia. Tutto ciò non succederà in un giorno, od in un anno, ma succederà indubitatamente. È previdenza il prepararsi; ed anche l'Amministrazione delle strade ferrate, se non chiude appositamente gli occhi, lo vedrà.

La bandiera di Francia è stata abbassata da Castello Sant'Angelo; ad essa, per poco tempo ancora, si sostituì la bandiera dei Papi; ma presto i Romani vedranno sull'antica rocca, che fu testimone di tanti fatti ostili al dominio temporale, innalzato il vessillo dei tre colori.

La Convenzione di settembre avrà il pieno suo compimento. È quella forza morale, in cui il Cavour sperava, ci condurrà a Roma. In questi ultimi anni l'impotenza del Papato politico si manifestò anche agli occhi de' più fiduciosi nella sua durata; e i consiglieri di Pio IX non avranno affrettata la caduta con l'ostinarsi a non credere nei destini d'Italia.

E da Roma uscirà quell'accozzaglia di sedicenti cattolici che la Curia aveva assoldati qual puntello di sua malvagia politica; e con essa il figlio di Ferdinando, che non ha più oro con cui pagare imbelli cortigiani ed efferati briganti.

PIO IX
ed il mese di dicembre.

Un curioso studio è stato fatto sulla relazione che passa fra gli atti per il Governo di Roma più importanti, successi durante il Regno dell'attuale Pontefice ed il tempo nel quale accaddero; e risultò che ebbero luogo quasi tutti nel mese di dicembre.

Pio IX, devotissimo di Maria Vergine, più forse che qualunque suo predecessore, proclamò l'8 dicembre 1854 il domma dell'Immacolata, e ne ordinò la celebrazione per l'8 dicembre di ciascun anno.

Egli riceve i voti e gli omaggi de' suoi amici e fedeli il giorno 27 dello stesso mese, nel quale cade la sua festa.

Il 30 dicembre 1848, dopo la fuga del Papa, ebbe luogo la convocazione della costituente romana.

Il 30 dicembre 1859 un sovrano straniero consigliò, per la prima volta, al sovrano pontefice di abbandonare a Vittorio Emanuele una parte del così detto patrimonio di S. Pietro.

Il 6 dicembre 1860 comincia il bombardamento di Gaeta, l'antico luogo d'asilo del Papa: è suonata per i Borboni di Napoli la ultima ora; l'Italia chiude in un cerchio di luce e di libertà il dominio papale, rocca del dispotismo e dell'ignoranza.

Il 25 dicembre 1860 si manifestò, per la prima volta, la risoluta volontà dei Romani di unirsi al Regno di Vittorio Emanuele.

Il 27 dicembre 1860, giorno della festa di Pio IX e del *rapito di Patmo*, Odo Russell offrì al vicario di Gesù Cristo, inviolabile asilo a Malta.

Il 16 dicembre dello stesso anno cessò l'esistenza del Parlamento piemontese o dell'Alta Italia, il cui posto fu preso, poco tempo dopo, dal Parlamento italiano.

Il 9 dicembre 1861 il Parlamento confermò il voto del 28 marzo col quale dichiarava Roma capitale d'Italia.

L'8 dicembre 1862, giorno dell'Immacolata, si formò il Ministero Minghetti Peruzzi, al quale era riservato di dare l'ultimo colpo al poter temporale, mediante la Convenzione per lo sgombro dei Francesi da Roma stipulata il 15 settembre del 1864 coll'Imperatore dei Francesi.

Il 21 dicembre 1863 il Papa nomina i vescovi nelle diocesi già pontificie; il governo italiano nega di concedere loro l'*exequatur*.

L'8 dicembre 1864 Pio IX lanciò contro la civiltà moderna l'anatema più solenne, con la famosa Enciclica, seguita dal *Sillabo* degli ottanta errori dei tempi nostri in fatto di filosofia, di religione e di scienza.

Il dì 11 dicembre 1864 Vittorio Emanuele sancì e promulgò la convenzione del 15 settembre e la legge per il trasporto della capitale.

Finalmente, due anni dopo, il martedì 11 settembre 1866, le ultime truppe francesi devono, per la Convenzione, avere sgomberato dall'eterna città, la quale, secondo la previsione espressa dallo stesso Pio IX, nell'ultima allocuzione agli ufficiali francesi, da quel punto può considerarsi ricongiunta all'Italia.

Questa è veramente la data più memorabile non per la vita soltanto di Pio IX, ma per la storia contemporanea, perchè segna la caduta di quella immane mostruosità che si chiama potere temporale, il quale sparisce, nè il mondo se ne accorge.

Iddio lo aveva giudicato.

La provvidenza divina secondo i curiali di Roma.

Ecco le disposizioni prese a Roma per la conservazione della tranquillità:

Un decreto ministeriale, in data del 26 novembre trasformò il battaglione dei zuavi, in un reggimento da due battaglioni.

I zuavi terranno guarnigione a Roma ed avranno tre compagnie a Viterbo.

Il battaglione di cacciatori indigeni sarà tutto intiero a Roma.

Il reggimento di linea avrà quattro compagnie a Roma, otto compagnie nella provincia di Viterbo, quattro compagnie nelle provincie di Frosinone, Velletri e Comarca.

I carabinieri svizzeri avranno tre compagnie a Frosinone, quattro a Velletri, una a Tivoli.

I dragoni avranno uno squadrone a Roma, un altro a Viterbo.

L'artiglieria sarà a Roma. Un distaccamento a Velletri, ed un'altro a Viterbo.

La gendarmeria conserverà le sue posizioni attuali.

Anche la Curia di Roma, meglio che nella provvidenza, si confida sulle bajonette.

IL LIBRO VERDE.

La Inghilterra ha un *Blue-Book* o *Libro azzurro*, la Francia un *Libro giallo*; l'Italia da un pajo di anni volle avere il suo *Libro verde*, che le fu donato da Visconti-Venosta, ministro degli esteri del Gabinetto Lamarmora.

Esso contiene i documenti sulla politica estera, i quali il Governo del Re crede opportuno di presentare al Parlamento.

Nella prossima sessione esso verrà presentato e si assicura che i documenti saranno moltissimi: una parte sarà anteriore all'avvenimento del Ministero Ricasoli e comprenderà la fase, per così dire gestatoria, della guerra del 1866. Si capisce che non tutti i fogli saranno resi di pubblico diritto su tal questione: ma si assicura che comparirà nondimeno la grandissima parte che la Francia ebbe agli avvenimenti che approdarono all'alleanza italo-prussiana, e alla guerra del 1866. Verrà appresso tutta la storia relativa al 5 luglio: alla cessione della Venezia alla Francia, alla ripulsa del Governo nostro, ed all'accettazione, quando ogni resistenza ulteriore si chiarì inutile certo, e forse dannosa.

Seguirà quindi il periodo delle trattative del generale Menabrea, e vuolsi che se s'inserirà un certo dispaccio, l'Italia ne potrà acquistar la certezza che prima che corra molto tempo, il suo Tirolo le potrà essere restituito per accordo non difficile da stipularsi con l'Austria.

Quanto alla questione estera, si garantisce che esiste già in collezione una magnifica Nota scritta dal Venosta quando i rapporti della Francia e della Prussia minacciavano seriamente di turbarsi, a causa della questione del Reno. L'Italia comprese in quel momento l'unico ufficio a lei possibile, cioè di far udir la sua voce in senso di conciliazione fra le due potenze amiche; fino da quel tempo si seppe che questo dispaccio (mirabile a dirsi) era piaciuto a tutte due le Corti, che allora ci guardavano con occhio geloso dubitando ciascuna che noi facessimo l'interesse dell'altra.

Infine un altro paio di documenti interessanti riguarderanno la questione d'Oriente, nella quale il Governo Italiano pare abbia col suo voto mirato a sopire piuttosto che ad accrescere l'incendio; come colui che sentiva che il proprio paese avea bisogno, per qualche tempo almeno, di pace e di tranquillità.

In quanto alla questione romana si cambia non più ora ad ora, ma sibbene minuto a minuto: nè adesso si può sapere in quali condizioni saremo al 15, nè quali rapporti ci legheranno con Roma. Quindi è impossibile fare adesso la scelta dei dispacci che si possono o non si possono inserire nel *Libro Verde*. Succede pel *Libro Verde* quello che avviene per il discorso della Corona: tutto è fatto, meno la parte che si riferisce a Roma; per questa bisognerà attendere l'ultimo momento, e circostanze che a mano mano si verificheranno.

Però il *Libro Verde* potrebbe già contenere qualche importante dispaccio sulla questione onde è parola: cioè potrebbe mostrare i passi fatti dall'Italia verso la Francia per confermarla nell'idea di eseguire fedelmente la convenzione del settembre. Questo scambio di documenti fu onore ad ambedue gli Stati quindi è a sperarsi che figurerà nella pubblicazione nostra ufficiale, e in tal caso, fra le pagine anco del *Libro giallo* quando sarà deposto sul banco della Presidenza del Corpo legislativo francese.

La Grecia.

È vera forse che la Grecia sia così stazionaria e barbara come la dipinge la stampa occidentale — che l'Albania, la Candia, l'Epiro perderebbero tanto a dividerne le sorti — e che una mano distesale a tempo dall'Occidente non basterebbe a ridarle, col nuovo impulso, la forza di sottrarsi all'influenza moscovita e di imprimere al movimento orientale un carattere nazionale proprio, una fisionomia e una forza propria capace di arrestare il lavoro assorbente del panslavismo?

Uno scrittore di merito, il colonnello greco Manetaki, pubblicò or ora un opuscolo *Sui progressi materiali della Grecia*, inteso appunto a combattere gran parte dei pregiudizj invalsi in Europa intorno a quel piccolo regno. L'autore si appoggia non solo alle cognizioni proprie ma anche all'autorità di uomini di Stato e di diplomatici distinti; e formula nel seguente modo le sue conclusioni:

«Ricapitolando ciò che fu enumerato più sopra, per provare che la Grecia non è rimasta stazionaria nella via del progresso, si trova: ventitre città distrutte durante la guerra, e costruite intieramente di nuovo, su piani di alineamenti stesi *ad hoc*.

«Dieci città nuove fondate in luoghi dove esistevano antiche città, ora disparse, o in luoghi di nuova scelta.

«Cinque mila navi mercantili che portano la bandiera ellenica in tutti i porti del Mediterraneo. Trecento ottanta chilometri di strade costruite.

«Quattordici porti in restaurazione o in costruzione.

«L'Euripo allargato e reso navigabile.

«Una capitale di 45.000 abitanti che sta per diventare una delle più belle città di cui si adorni il Mediterraneo.

«Un bilancio d'introiti quadruplicato.

«Una popolazione raddoppiata.

«Venti macchine fisse mosse dal vapore, e di cui 8 a Sira, e le altre sparse nell'interno del paese.

«Trent'una compagnie d'assicurazione.

«Una compagnia di piroscafi a vapore.

«Una banca nazionale.

«Quella fra le nazioni europee che fece meglio della Grecia, nel medesimo lasso di tempo e partendo da sì basso, le getti la prima pietra!»

Innegabilmente sono questi dei fatti. Ma se ai fatti toccasse sempre la parola, là dove parlano i pregiudizi, il mondo camminerebbe troppo presto. L'opuscolo del coraggioso patriotta non troverà probabilmente eco. Che fare? L'Europa è convinta, proprio convinta che la Grecia è in preda alla reazione della demagogia. Per questo essa lascia alla Russia la cura di civilizzarla.....

ITALIA

Firenze. Sulla sospensione temporanea, od anche momentanea, del viaggio del Papa a Civitavecchia da Firenze si scrive:

Jer l'altro vi fu un continuo scambio di telegrammi fra Parigi, Roma e Firenze. Il barone di Malaret si tenne in lunghissimi colloqui col Ricasoli, e mentre ciò accadeva al palazzo Riccardi, ben altro si agitava in Vaticano, dove ci volle tutta l'energia immaginabile del rappresentante della Francia per far desistere il Papa, dalla progettata gita. Fu soltanto pochi minuti prima dell'ora destinata alla partenza, che Pio IX mutò pensiero, e rimandò il viaggio a tempo più opportuno.

Alla stazione però e lungo il tragitto tutti aspettavano il passaggio del Papa, di qui lo equivoco di chi volle affrettarsi di darne avviso al Governo di Firenze ed altri.

Del resto, cosa differita non è cosa finita.

— Da una corrispondenza fiorentina togliamo:

Informazioni che attinsi a buonissima fonte mi pongono in grado di poter assicurarvi con tutta certezza che il dibattimento del processo Persano non avrà luogo prima della fine del febbraio, tanto sono complicate le faccende che devono essere chiarite.

Intanto posso aggiungervi che l'Albini spiegò vantaggiosamente la sua condotta nella fatale giornata di Lissa, ciò che non ha fatto il d'Amico intorno al quale corrono voci ch'io non ripeterò ma che non gli sono certo molto favorevoli.

— Si annuncia che il sotto-prefetto Bertini di Lodi, fu nominato prefetto di Rovigo, e il dott. Sormani Francesco, già vice-delegato a Como, ora in disponibilità, venne nominato prefetto a Treviso.

Roma. Si scrive:

La città è abbastanza tranquilla: non possono per altro non vedersi di mal occhio gli abusi, ai quali si abbandona la polizia, ricorrendo agli arresti ed alle perquisizioni fatte così a casaccio, ordinato dall'arbitrio assoluto degli sbirri e dei gesuitanti. Il chirurgo Francesco Sini, già esule da più anni, viveva tranquillo in Roma ed invocato per indulto avuto dal governo. Tutto ad un tratto si ebbe un ordine perentorio a partire tempo 24 ore, ed eccolo di nuovo in esilio, lontano da' suoi cari. La polizia d'oggi del prelato Randi e del Dutelli, sembra che voglia emulare nella ferocia l'epoca famosa di Dandini e di Pasqualoni. Nell'arbitrio tanto si è progredito, che monsignor Randi ha concedute libera facoltà ai presidenti dei rioni, o quartieri, di ordinare arresti e perquisizioni, e di condannare ancora a lungo carcere, e senza nemmeno informarne la direzione superiore di polizia. Per tal modo i quattordici presidenti sono divenuti i padroni della libertà di noi cittadini, esposti ad essere arrestati a *volontà* di uno sbirro o di un agente o gendarme qualunque, per comodo della polizia, e per ordine del tribunale del Vicariato o del Sant'ufficio, i quali hanno una polizia a loro e poteri sterminati.

Palermo. Crediamo sapere che dall'autorità giudiziaria di Palermo siano stati posti in libertà molti dei così detti membri del comitato di settembre.

Cagliari. I giornali di Sardegna ci recano la notizia di gravi torbidi avvenuti a Nuoro. Parlasi di bande armate unite allo scopo di predare. Furono spedite truppe da Cagliari.

Trattasi, dice il *Corriere di Sardegna*, di gente spinta agli estremi dalla fame, dalla miseria e dalla mancanza del lavoro. Tutti i periodici dell'isola sono unanimi nel descrivere lo stato lagrimevole della Sardegna.

Trento. — Il *Tempo* ha sul Trentino questi nuovi ragguagli:

Il deputato Giovanelli, pensato, che le parole che si lasciò sfuggire alla Dieta di Innsbruck avrebbero potuto suonare male a certe orecchie severe, cercò nel dì appresso con frasi di scusa e con mendicate rettifiche di medicare lo sconcio, ma quel ch'è più ridicolo ancora sono le scuse che di ricambio in un accesso di gentilezza il signor presidente chiese al deputato Giovanelli per averlo interrotto nella sua espettorazione. Che dignità parlamentare! Terminate queste reciproche profusioni di gentilezze la Dieta sedette a consulta. Spaventata dallo spettro del comitato, che senza chiedere permesso ficcò il suo naso in quel *sancta sanctorum* essa pensa già ai mezzi di paralizzare la sua potenza. E' su tale proposito, vi assicuro, ch'è cosa di morir dalle risa di sentire que' strani discorsi. Alcuni tendono ad illudersi e proclamano altamente che l'agitazione sovversiva e rivoluzionaria non parte dal Trentino ma ripete il suo centro d'azione fuori del paese, ed obbedisce ciecamente ad una parola d'ordine che parte da oltre la nostra frontiera, da quella setta cioè che ha bisogno di agitazioni continue perchè in quelle vive soltanto. Occorre, dicono, a questa spregievole setta una questione permanente per farla servire di pretesto alle sue agitazioni. E questa setta non avendo più tra mani una questione veneta, che la magnanimità dell'imperatore d'Austria tolse di mezzo con una generosità che non ha riscontro nella storia, schierandosi intorno ad un poetastro verseggiatore senza credito e senza pudore, vi improvvisò una questione trentina *(Sic)*.

Altri invece imprecando contro questi poveri illusi trovano che il partito sovversivo è potente, perchè ha fede nella sua potenza, perchè agisce con uno scopo che vuol raggiungere ad ogni costo, perchè in fine ha la forza della pubblica opinione, e senza ascoltare i miti consigli suggeriti dai più moderati propone che venga eletta una giunta speciale che abbia l'incarico di studiare i mezzi più acconci, onde *far cessare* la rivoluzione. Dio non voglia che i mezzi che nella loro paterna sollecitudine quei signori crederanno di dover adottare sieno di tale efficacia, da poter fra breve annunciare all'Europa che *l'ordine regna nel Trentino*.

Risultato di due lunghe tornate della Dieta si fu adunque l'elezione di un comitato di sette membri per la *repressione della rivolta*. Mi chiederete perchè mai in un affare sì importante e solenne si sia eletto un comitato di soli sette membri, piuttostochè uno più numeroso. Questa savia obbiezione venne fatta anche da un deputato italiano, che povera vittima si trova a quella berlina a cagione del suo impiego, non potè avere nessun'altra soddisfazione che di sentirsi ripetere che il numero sette è un numero santo, e perciò sono a pregarvi che voi pure vogliate accontentarvi di questa spiegazione.

ESTERO

Austria. Da qualche tempo s'è accaspata una strana polemica tra i giornali officiosi e quelli non ufficiosi di Vienna. Mentre questi ultimi, appoggiati anche a notizie di *gazzette* estere, affermano che da qualche tempo le relazioni fra l'Austria e la Russia non sono molto cordiali, e ne danno per motivo le condizioni della Galizia, ove pare che il Governo austriaco usi delle preferenze ai Polacchi contro i Ruteni, i giornali ufficiosi negano tutto e perfino l'invio di truppe al confine, che pure fu fatto da ambe le parti e in proporzioni piuttosto grosse. È notevole poi come altri giornali, che sono addirittura ufficiali, non solo non negano la esistenza delle insorte divergenze, ma riconoscendole, ne danno poi esplicitamente la colpa alla Russia. Nell'*Osservatore Triestino*, per esempio, troviamo una lunga corrispondenza viennese, in cui, toccandosi del sistema russo, della longanimità della politica moscovita, della sua continua tendenza ad afferrarsi tutte le stirpi slave, sostenendosi fra altro che tutta l'agitazione rutena della Galizia sia opera della Russia stessa, la quale mancherebbe a estendere

fino ai Carpazii, e anche oltre, la sua dominazione.

Per ora, se ne togliamo l'invio di truppe, la questione non è passata dalle colonn. dei giornali; ma è già abbastanza viva perchè meriti di essere osservata.

—

Francia. Circa alla lista civile che tratterebbesi di formare per il papa, la *France* scrive:

«Mai un tal progetto non fu discusso seriamente. Qualche tempo fa la stampa se ne è occupata, ma la diplomazia vi è stata e vi è sempre estranea. È vero che due potenze cattoliche d'Europa hanno trattato circa ai mezzi di sovvenire ai bisogni del governo pontificale, date certe eventualità, ma non vi ebbe nè accordo in proposito fra le diverse potenze, nè quindi il progetto d'una convenzione internazionale.»

—

Spagna. Il *Times* riferisce che tra l'Austria e la Francia ebbe luogo recentemente uno scambio di comunicazioni relative all'eventualità di una rivoluzione in Spagna. Se questo avvenimento preparato da una ramificazione di società segrete, succedesse, e la dinastia venisse atterrata, i governi di Francia e d'Austria si troverebbero pronti a tenere una condotta uguale per rimpiazzare il trono vacante.

—

Turchia. Si annunciò che la Porta intendeva introdurre modificazioni nell'amministrazione interna. A questo riguardo la *Turquie* riferisce che il Governo imperiale si occupò in questi ultimi tempi d'eseguire alcune riduzioni nel personale d'amministrazione, pur prendendo i provvedimenti necessarii affinchè non ne soffra il pubblico servigio. A tal uopo nominò una Commissione speciale coll'incarico d'esaminare i bilanci de' nuovi *vilayet*, e di cercare i mezzi più adatti per ridurre queste spese quanto più sia possibile. Dalla relazione presentata da questa Giunta eletta in una delle ultime sedute del consiglio dei ministri, apparisce che solo ne' *vilayet* del Danubio, della Bosnia, d'Adrianopoli e d'Erzegovina si possono risparmiare 12,500,000 p., sopprimendo que' *caimacan*, varii impiegati inutili e un reggimento di Zaptiè, e ribassando di 10,000 p. gli emolumenti de' governatori. Assicurasi che tali proposte furono approvate dal Governo, e saranno attuate quanto prima. Annunziasi che analoghe disposizioni verranno prese per tutti gli altri rami dell'amministrazione. Il Governo ha ordinato per quest'anno un aumento d'imposta per sopperire ai bisogno del tesoro.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Congregazione provinciale

Seduta delli giorni 3 e 4 dicembre 1866

(Continuazione vedi N.ro 89)

Udine. Approvati i bilanci preventivi 1867 delle sette Commissarie addette al S. Monte di Pietà.

Ariano. Montereale. S. Quirino. Approvate le deliberazioni dei Consigli Comunali che accordarono al proprio Esattore il saldoconto finale per l'azienda da 1858 a tutto 1864.

S. Vito Distretto. Approvato il proposto compenso di fior. 1012:26 a favore dell'esattore a titolo di indennizzo pel disagio sofferto nel cambio di Note di Banca delle quali si era addebitato a valor nominale nell'azienda del 1862.

Caseano. Il sindaco propose al Commisario del Re di trasferire l'ufficio comunale a Nogaredo di Corno. Interpellata sulla convenienza di assecondare la domanda, la congregazione provinciale convenendo pienamente nei motivi addotti, opinava per l'immediata esecuzione della proposta.

Udine. Monte di Pietà. Autorizzata la Direzione ad assumere due diurnisti colla diaria di soldi 78 fino al rimpiazzo dei posti di Cassiere e I scrittore di Cassa ancora vacanti.

Cividale. Monte di Pietà. Al quesito: a chi ora spetti autorizzare la restituzione dei Capitali e Depositi versati nella Cassa del Monte dalle Chiese, e dai Beneficati — Si rispose che perciò che risguarda l'interesse del Monte la restituzione deve, come in passato, essere autorizzata dalla congregazione provinciale, e per ciò che riguarda l'interesse delle Chiese e dei beneficati, essendo tolto il Concordato stipulato dall'Austria colla S. Sede si dichiarò che l'autorizzazione è di competenza del Commissario del Re in cui sono concentrate le attribuzioni della disciolta delegazione provinciale secondo le leggi vigenti prima del Concordato.

Palma. Monte di Pietà. Autorizzata la restituzione di un capitale di fior. 146:77 a credito della Chiesa di S. Ulderico di Orcenico.

Udine. Casa di Carità. Approvato l'assegno delle grazie toccate in sorte a cinque donzelle oneste maritande, in dipendenza del Legato Treo, ciascuna di fior. 12:76. nella fausta e solenne occasione dell'arrivo e soggiorno in questa città dell'amatissimo nostro Re Vittorio Emanuele II.

Maniago, Distretto. Autorizzato il pagamento di fior. 179:35 a favore del tipografo Gatti per varie stampe somministrate ai Comuni.

Palma Distretto, idem. per fior. 488:09 a favore del tipografo Gaetano Longo.

Dignano. Autorizzata l'attivazione di due guardie campestri colla diaria di soldi 35 oltre il vestiario, e l'armamento.

Majano. Come sopra.

Ciseriis. Approvata la deliberazione consigliare che sancì la spesa di fior. 400 pel riatto del sentiero conducente al cimitero di Coja, da pagarsi nell'anno 1871.

Ampezzo. Approvata la deliberazione del Consiglio che trovò di limitare a fior. 15 la gratificazione accordata dai deputati amministratori, senza previa autorizzazione, alla guardia Boschiva erariale Shurlina Giacomo.

Montereale. Autorizzata una piccola licitazione per l'appalto della esazione dei redditi comunali da esperirsi sul dato di 12 per 0/0 a titolo di correspettivo verso l'obbligo di corrispondere a scosso, e non scosso.

S. Daniele. Approvata la deliberazione del Consiglio che statuì di affidare al sig. Genano Giovanni l'esazione dei redditi comunali, verso l'annuo corrispettivo di fior. 130.00, per un quinquennio.

Tricesimo. Approvata la deliberazione Consigliare che sancì il Convegno 30 aprile p. p. con cui venne affidata al sig. Barnaba Pietro la esazione delle rendite patrimoniali col correspettivo del 4 per 0/0, e coll'obbligo di rispondere a scosso e non scosso.

Udine. Rapporto al Commissario del Re per l'attivazione di un Collegio Militare nel locale erariale detto il Castello, giovandosi del legato Cernazai.

Provincia. Rapporto che offre al Commissario del Re le relazioni necessarie per la migliore fissazione dei confini fra questa Provincia, ed i paesi soggetti al dominio austriaco.

Provincia. Atto di ringraziamento al Presidente del Consiglio dei Ministri che, d'accordo col Ministro delle Finanze e con quello di Agricoltura e Commercio, manifestò con apposito telegramma la disposizione di accordare il permesso di erigere in Udine una filiale della Cassa di risparmio di Milano.

—

LETTERA
al dottor Costantino Cumano.

Con molto contento lessi il tuo nome tra quelli degli illustri Friulani, che Quintino Sella Commissario del Re eleggeva all'ufficio di conservatori dei monumenti d'arte in questa provincia, non ultima per amore di patria e per culto del Vero e del Bello tra le regioni d'Italia.

Nè tanto io godevo per la tua accettazione di tale incarico, quanto perchè sorse in me, e ne' comuni amici, la speranza che tu, fermata stanza tra noi, vorresti in altri e più importanti uffici coadjuvare al bene e al decoro del mio paese natio.

Tu nell'industre e operosa Trieste hai dato prove tali di patriottismo e di sacrificio per la cosa pubblica da ottenere sì che qualsiasi città italiana avrebbe a dirsi onorata, qualora eletta l'avessi a tua seconda patria. E godo che siffatta ventura sia toccata alla mia Udine, che avrà l'onore di considerarti da oggi in poi quale uno dei più degni suoi cittadini.

Nei tempi avventurati che succedettero a giorni miserrimi e calamitosi è nostro dovere di moltiplicare l'attività individuale e collettiva a riparo dei danni cagionati da ignavia e dall'apatia di lunghi anni. In tale cómpito tu, nè il dubito, ti unirai agli Udinesi cui più sta a cuore il comun bene.

Ed è perciò che pubblicamente io ti prego, a nome di molti, a voler compartecipare con le tue cognizioni e con l'impiego del tuo tempo a quell'opera d'innovamento che, favorita dal patrocinio del Governo nazionale, va tra noi ad iniziarsi.

Per l'istruzione, per la beneficenza, per la pubblica igiene tu a Trieste ti adoperasti sì da lasciar bella fama della tua colta intelligenza, della tua solerzia, dell'ottimo tuo cuore. Ebbene; concedi che il Municipio di Udine e i Rappresentanti della provincia per tali scopi possano valersi della cooperazione tua. E il tuo nobile esempio sarà stimolo a ben fare per altri, poichè in te all'ingegno è pari la modestia, e considerasti ognor le dovizie quale mezzo per giovare altrui.

Accogli con l'usata benevolenza tale mia preghiera, e credimi

tuo affez.mo
C. Giussani

Udine 12 dicembre 1866.

—

Da Latisana ci scrivono:

Vi è già noto quale fu il risultato delle politiche elezioni in questa sezione del Collegio di Palma. Sopra 206 elettori, 158 hanno concorso all'urna, e di questi, 154 furono per il sig. Collotta. Vi ripeto quelle cifre perchè sono l'argomento più eloquente del senno politico dei miei concittadini, e perciò ho il giusto orgoglio di proclamarlo ogni qualvolta mi si presenta l'occasione.

Col precedente di quella votazione potete immaginarvi come ieri fu accolto fra noi il nostro deputato sig. Collotta. Il paese fino dalla mattina e per moto spontaneo si vestì a festa, pavesando il suo stendardo in piazza ed ogni sua finestra della bandiera nazionale; e benchè appena dalla vigilia si avesse avuto voce dell'intervista, un'eletta schiera di elettori, fra i quali in buon numero coi rispettivi Sindaci delle vicine Comuni, si accolse nella Sala del nostro Municipio, ove il sig. Collotta con calde ed eloquenti parole ripetè i suoi principii politici, già da lui svolti diffusamente con lettera 16 novembre decorso letta all'Adunanza tenutasi in Palma li 17 detto allo scopo dell'elezioni politiche: parlò delle quistioni che più urgentemente reclamano soluzione, sia nel rispetto politico, come nel riguardo economico: toccò dei modi che crede più idonei a raggiungere quello scopo, e rispose a varie interpellanze direttegli da questo o quell'elettore. L'adunanza si sciolse, innalzandogli un caldo ed unanime evviva.

In appresso la signora Rosa Egregis vedova Gasperi, che così degnamente porta il nome del compianto suo marito, e del quale ha voluto e saputo sempre con tanta religione onorare la memoria, ed in queste e nelle passate commozioni politiche interpretare ed eseguire la presunta o dimostrata volontà, all'indipendenza ed alla libertà della Patria costantemente diretta, reclamò ed ottenne il signor Collotta ospite proprio per il resto della giornata, che in breve si chiuse, perchè il tempo precipita il suo corso quando fra eletta colta d'amici e lo scambio di fratellevole e schietto conversare, s'interpone lauta la mensa e scorre schioppettando l'allegro Sciampagna.

Jeri per noi fu giorno di festa; bella ed onoranda perchè espressione di vita nazionale, e conferma del voto che ha deputato al Parlamento il nostro sig. Collotta. Ho voluto darvene relazione perchè so quanto vi stia a cuore tutto ciò che per le nostre popolazioni sia argomento a dimostrarle, quali sono, degne di libertà e dei diritti a cui sono chiamate nel nuovo reggimento.

—

Anche da Gemona riceviamo una lettera nella quale ci si scrivono le feste fatte jeri al deputato di quel Collegio, dott. G. L. Pecile. Non potendo darla oggi per mancanza di spazio, la pubblicheremo domani.

—

Teatro Minerva. — Ieri sera, come abbiamo annunciato, ebbe luogo l'ultima rappresentazione della stagione, data a beneficio della signora de Paoli-Gallizia. La signora Gallizia ebbe molti applausi e molte chiamate. L'aria della *Sonnambula*, cantata dalla seratante con rara maestria, le procurò vivissime acclamazioni. In quanto poi al concorso del pubblico, esso ha lasciato a desiderare non poco. Dopo quanto avevamo veduto la sera antecedente, nella quale il *Teatro Minerva* era ribocannte di gentili signore, credevamo che, anche trattandosi di una nostra concittadina, l'abitudine di non intervenire al teatro si fosse principiato ad abbandonarla. Ma pare che di quest'abitudine non si possa assolutamente spogliarsi, quando non si tratti di rappresentazioni dell'*Istituto filodrammatico*.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Nazione* dell'11:

Crediamo di sapere che quest'oggi avrà termine l'interrogatorio dell'Ammiraglio Persano il quale nei suoi costituti, per quanto si assicura, rese ampie lodi alla marina italiana ed ai suoi comandanti.

—

Ecco il discorso d'addio pronunciato dal generale Montebello, quando insieme all'ufficialità francese si recò a prendere congedo dal Papa.

«Santissimo Padre, venendo per l'ultima volta a chiedere la vostra santa benedizione e a deporre i miei omaggi ai Piedi di Vostra Santità, io non posso nascondere la più profonda emozione: vi sono circostanze tali in cui la tristezza inseparabile dell'addio si cangia in vero dolore. Però mi resta un conforto. L'imperatore fedele ai suoi impegni ritira la sua bandiera, ma lascia il suo appoggio morale alla Santa Sede. Possa il tempo mitigare le passioni, calmare i dolori, dare a tutti lo spirito di conciliazione onde assicurare alla Santa Sede l'indipendenza e la sicurezza necessaria per mantenere la sua influenza spirituale sull'universo. Questi sono i voti sinceri e le espressioni della più viva riconoscenza ch'io depongo ai piedi di Vostra Santità, domandandole la sua santa benedizione.»

Pio IX rispose le parole che abbiamo riferito nel giornale di ieri.

—

Ci scrivono da Roma che il giorno 15 corrente vi sarà concistoro. e che Sua Santità vi terrà una importantissima allocuzione.

—

Il comm. Artom, ministro per *interim* d'Italia Parigi è arrivato ieri mattina al suo posto, ed ha avuto subito una lunghissima conferenza col marchese di Moustier ministro degli affari esteri.

—

Si scrive da Trieste:

La dieta provinciale, animata dal patriottismo di Hermet e di Pitteri, procede dignitosamente, ed ha il plauso della popolazione; ma la predica viene fatta ad un deserto muto e senza confine... In questo punto veniamo assicurati che S. M. l'Imperatore, in seguito alle fervorose istanze della Commissione municipale, recatasi a Vienna, accordò la continuazione per altri tre anni dei dazi civici, secondo il sistema vigente.

Questa concessione avvantaggia materialmente la città, poichè, nel prossimo capitolato d'asta, essa potrà pretendere dall'assuntore migliori patti, poichè il consumo del vino andrà aumentando sensibilmente visto che in primavera si daranno principio ai grandiosi lavori del porto, e s'impiegheranno per cinque anni ben più di sedicimila lavoranti.

—

Notizie di Pest recano che fra la scolaresca della Università si fa ogni dì più viva l'agitazione. La causa di questo profondo malumore derivò in gran parte dalle autorità che proibirono la processione dei deputati in onore di Gizi e Tisza.

Dicesi che siano stati arrestati agenti russi fomentatori degli avvenuti disordini.

—

L'*Opinione* scrive:

La quistione della nomina dell'ufficio della presidenza della Camera comincia già ad agitarsi dai deputati che sono a Firenze. Corre voce che il Governo abbia intenzione di proporre ai deputati suoi amici politici di confermare l'ufficio della precedente sessione. E crediamo che questo sarebbe il miglior consiglio. Non vi sarebbe altra nuova scelta da fare, fuorchè di un vice-presidente in luogo dell'onorevole Depretis, nominato ministro, e forse qualche leggiera variazione nei segretari.

—

I nostri lettori conoscono quel famoso documento che fu non ha guari rilasciato ali avvocati, Notai e Capi Comuni nel Trentino. V'ha però una circostanza che non fu ancora detta.

Contemporanea a quel documento, vi fu una Circolare interna a tutti gli impiegati che appartengono al Trentino e non sono molti. Furono chiamati innanzi al loro capo d'Ufficio rispettivo, e ne ebbero lettura. Si impediva loro di frequentare caffè, osterie, e famiglie dove si radunano *persone note per sentimenti ostili all'Austria*, sotto pena della destituzione immediata. Perfino le associazioni a passeggio con *simil gente* era loro assolutamente vietata. Si vietava ogni distintivo rivoluzionario, la barba al mento e via discorrendo.

Un impiegato ebbe la ingenuità di rispondere al suo capo d'ufficio, «mi signore io non conosco alcuna di queste persone di cui ella parla.» —

A cui il Capo rispose. Vada sempre solo, e stia a casa sua, così non si compromettera.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 12 Dicembre

Firenze, 11. La *Nazione* assicura che la notizia della *Patrie*, secondo la quale 4 compagnie francesi dovrebbero restare a Roma, è senza fondamento.

Credesi che i prefetti del Veneto siano: a Venezia *Pasolini*; a Verona *Allievi*; a Padova *Zini*; a Vicenza *Bassini*; a Mantova *Peverelli*; a Udine *Caccianiga*; a Rovigo *Bertini*.

Madrid, 10. Le Loro Maestà giunsero ieri a Ciudad Real e furono accolte con acclamazioni.

Vienna, 10. Marinovich, Presidente del Senato di Serbia, fece visita a Beust. Domani si firmerà il trattato austro-francese.

Berlino, 10. Si discute sul bilancio della guerra; le proposte delle *frazioni* liberali furono adottate con 165 voti contro 151. La proposta Rechensheim fu adottata coll'assenso del Ministro della guerra. Le altre proposte, furono ritirate.

Roma, 11. Questa mattina alle ore 8 ant. venne abbassata la bandiera francese dal forte Sant'Angelo e venne innalzata la bandiera Pontificia. Le truppe francesi hanno abbandonato il forte.

Civitavecchia, 10. Il 29.o Regg. di fanteria è imbarcato sull'*Intrepide*. Aspettasi domani la fregata *Gomer*.

Roma 11. È arrivata a Civitavecchia una pirofregata Americana con 7 cannoni, e 150 uomini di equipaggio.

Vienna, 11. Corre voce di un duello fra Clam Gallas e Benedeck.

La *Gazzetta di Vienna* riproduce l'articolo della *Nuova stampa libera* che dice che il progetto della sottocommissione ungherese relativo all'esercito è incompatibile coll'unità della monarchia.

Roma, 10. Gli Zuavi pontificii scorteranno il papa a Civitavecchia allorchè S. S. recherassi a visitare le navi estere.

Assicurasi che il papa promulgherà alcune riforme spiegando il motivo per cui le aggiornò durante l'occupazione francese.

Dublino, 11. Furono fatti numerosi arresti. Una lettera pastorale dell'arcivescovo condanna il movimento dei Feniani.

La *France* dice arrivate a Parigi lettere di Massimiliano datate da Orizaba 17 novembre. Esse tratterebbero dell'organizzazione della casa dell'Imperatrice a Miramare.

Firenze, 11. Tonello sarà ricevuto probabilmente domani dal Papa. Annunziasi prossima la pubblicazione del decreto che istituisce in tutte le provincie i Comizi agricoli.

La Gazzetta ufficiale pubblica il decreto che approva la convenzione sottoscritta fra il Ministro dei Lavori pubblici e la società delle ferrovie romane.

Nell'*Opinione* si legge: Oggi arrivò da Parigi per essere ratificata la convenzione che regola il debito pontificio.

Parigi, 11. La *Patrie* reca: Massimiliano essendo informato della malattia dell'imperatrice Carlotta, risolse di recarsi a Miramare, ma cangiò idea in seguito alle rimostranze dei capi del partito conservatore. Finalmente risolse ritornare a Messico per abdicare solennemente. Però il 13 novembre non era ancora arrivato a Messico. Ignorasi se abbia cambiato ancora idea.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 10 dicembre

	10	11
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.57	69.67
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	98.—	97.00
Consolidati inglesi	88 5/8	88 3/8
Italiano 5 per 0/0	55.90	56.50
» » fine mese . . .	—.—	—.—
» » 15 dicembre . .	56.15	56.55
Azioni credito mobil. francese . .	578	585
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	316	320
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	73	75
» » » Lomb. Ven.	393	395
» » » Austriache .	406	406
» » » Romane . .	73	70
Obbligazioni.	128	127

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

11 dicembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL. 16.75	ad	aL. 17.50
Granoturco vecchio	» 9.50	»	10.50
detto nuovo	» 8.00	»	0.00
Segala	» 9.80	»	10.50
Avena	» 10.25	»	11.10
Ravizzone	» 18.75	»	19.50
Lupini	» 5.25	»	0.00
Sorgorosso	» 3.75	»	4.00

N. 12481 p. 3.

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito ad istanza 4 settembre 1866 N. 11342 ed al protocollo odierno a questo N. di Lucia fu Giovanni Dugaro maritata Saligoi, contro Giovanni fu Giovanni Dugaro, Marianna fu Giacomo Covacigh maritata Cabai, e Giovanna fu Giovanni Dugaro maritata Tomsi, esecutati, nonchè contro il creditore iscritto Giuseppe Rubia di Vittano, ha fissato il giorno 12 Gennajo 1867 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei suoi locali d'ufficio del 4.o esperimento d'asta per la vendita delle realità in calce descritte a qualunque prezzo, ritenuto del resto ferme le altre condizioni di cui il precedente Editto 25 Novembre 1865 N. 17938 inserito nei N. 1, 2, 3, della ex *Gazzetta Ufficiale di Venezia.*

Descrizione degl'immobili da vendersi all'Asta.

1. Casa colonica sita in Cronettigh marcata coll'anagrafico N. 37, ed in Mappa Cens. di Stregna col N. 1592 di Pert. 0:04 colla rendita di fior. 2:10 stimati fior. 151:50.

2. Casetta di recente costruzione (era area di casa diroccata) posta in prossimità alla casa colonica anzidetta marcata collo stesso anagrafico N. 37, ed in Mappa suddetta al N. 1590 di Pert. 0:03 rendita fior. 0:01 stimato fior. 255:80.

3. Prato con piante fruttifere denominato Nuberiacim in Mappa suddetta al N. 1742, di Pert. 0:70 rendita fior. 1:19 stimato fior. 39:20.

4. Prato con piante fruttifere denominato Naberiacim in Mappa suddetta al N. 2743, di Pert. 0:34 rendita fior. 0:43 stimato fior. 15:25.

5. Coltivo da vanga arb., vit. detto Uranou, in Mappa suddetta al N. 1703 di Pert. 1:82 colla rendita di fior. 2:10 stimato fior. 342:75.

6. Coltivo da vanga (con Zerbo) denominato Padraban in Mappa suddetta al N. 1768, di Pert. 0;03 rend. di fior. 0:01 stimato fior. 2:85.

7. Coltivo da vanga arb. vit. denominato Zarabam in Mappa suddetta al N. 1640 di Pert. 0:58 rendita fior. 0:70 stimato fior. 98.32.

8. Prato con castagni denominato Nadugnialazu in Mappa suddetta al N. 2736 di Pert. 1:30 rendita fior. 0:94 stimato fior. 49:57.

9. Prato con castagni denominato Ulazuach in Mappa suddetta al N. 2738 di Pert. 1:02 rendita fior. 0:70 stimato 35:86.

10. Coltivo da vanga arb. vit. detto Traunu in Mappa suddetta al N. 2791 di Pert. 1:74 rendita fior. 1:24 stimato fior. 287:42.

11. Prato boscato denominato Pascalienan in Mappa suddetta al N. 2844 di Pert. 2:23 rendita fior. 0:76 stimato fior. 132:48.

12. Utile dominio del prato detto Zabriczam in Mappa suddetta al N. 2657 *d* di Pert. 2:86 rendita fior. 0:32 stimato fior. 37:90.

13. Dominio utile del pascolo con castagni e porzione ridotta a coltivo da vanga detto Podcolienam, in Mappa, al N. 2395, 2831 *d* riunite Pert. 1:63 colla rendita di fior. 0:78, stimato fior. 57:60.

Assieme fior. 1506 sol. 50.

Il presente s'affigga in quest'Albo Pretoreo nei luoghi soliti e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il Pretore
ARMELLINI

Dalla R. Pretura Cividale, 5 Novembre 1866.
S. Sgobaro.

N. 6165. p. 3.

EDITTO

La Regia Pretura di Latisana rende noto che sopra requisitoria del regio tribunale prov. di Udine terrà nella residenza pretoriale asta dei fondi sottodescritti nei giorni 1 febbraio, 4 marzo, 3 aprile 1867 dalle ore 9 ant. alle 1 pom. ad istanza di Gio. Batt. Braida e cons. contro Celotti Edoardo e cons.

Condizioni:

I. I beni sottoindicati e descritti nel protocollo di stima 12 febbraio 1865 n. 8072 saranno venduti nei due primi esperimenti a prezzo non minore della stima di fior. 10156.47, e nel terzo anche a prezzo inferiore semprecchè sufficiente a coprire l'importo dei crediti prenotati ed iscritti sugli stessi beni.

II. Ogni aspirante all'asta dovrà depositare a cauzione della sua offerta il decimo del prezzo di stima ed entro 20 giorni dalla d libera sarà tenuto a depositare il prezzo d'acquisto, dopo imputato nello stesso l'importo del fatto deposito nella cassa dei depositi giudiziali del r. tribunale prov. di Udine.

III. Il deliberatario tosto verificato il deposito del prezzo di delibera otterrà l'aggiudicazione in proprietà e verrà giudizialmente immesso nell'effettivo possesso degl'immobili aggiudicatigli.

IV. Dal dì della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi ed aggravi radicati sui beni, le pubbliche imposte, e spese posteriori all'asta, con tassa di trasferimento, voltura ed altro.

V. Nessuna garanzia prestano gli esecutanti sullo stato, grado, possesso ed altro che siasi pei detti beni.

VI. Mancando il deliberatario al deposito e pagamento a suo tempo del prezzo, si procederà al reincanto a tutte sue spese e danni, al che si farà fronte col deposito effettuato nel giorno dell'asta, salvo quanto mancasse a pareggio.

Descrizione degli stabili in mappa di Ricarolta.

	Superf. Pert.	cens.	Rendita Lire	cent.	Valore Fior.	soldi
Casa colonica con stalla, fenile, corte, orto ai n.i 797, 796, 795	2	01	29	02	850	00
Aratorio, arbor. vit. al n. 792	4	40	12	00	99	60
Terreno ad uso orti al n. 1610	3	49	9	43	77	00
Fondo scavato alli n.i 1696, 1697	—	11	—	36	1	60
Casa colonica con stalla, fienile o corte ai n.i 800, 1584	—	64	9	95	798	00
Aratorio al n. 823	3	45	4	97	45	66
In mappa di Palazzolo						
Arat. art. vit. al n. 1547 e cens. pert. —.15 di fondo escavato al n. 1549	21	30	30	76	633	03
Arat. arb. vit. alli n.i 1970, 1551	4	20	8	42	140	44
Simile 1568	10	79	24	82	234	21
Arat. con gelsi 1569	5	78	13	29	166	08
Arat. arb. vit. 1562	5	05	7	27	141	92
Arat. nudo 1570	9	66	22	22	264	97
Simile 1574	2	90	6	07	79	50
Arat. arb. vit. 1573, 1986	5	29	7	05	126	49
Simile 1262, 1993	35	05	28	04	1093	65
Simile 428	58	62	84	81	1205	22
Arat. con viti 400, 402	11	53	16	21	169	28
Arat. arb. vit. 419	11	94	15	04	165	27
Arat. 1985	2	30	3	31	49	28
Simile 362	5	53	13	16	124	45
Simile 1991	2	15	2	62	68	74
Arat. arb. vit. 1582	2	80	3	72	111	65
Simile 1579	4	17	6	60	144	33
Arat. ar. vit. con gelsi 1577	10	42	8	30	254	37
Simile 1992	21	20	16	96	616	04
Arat. arb. vit. 1983	5	05	7	27	151	84
Fabbricato colonico con aratorio ad uso orto fra li confini a Levante fossa d.a Tresara a mezzodì orto Rubini, e dopo la strada ad uso corte, casa dominicale di ragione Celotti, ponente cortile e fabbricato ad uso portico, stalla e fienile addetto alla casa dominicale suddetta, e tramontana strada consorziale ed orto di ragione Bertoli Francesco in mappa ai n.i 1453, porz. 1444, 1445	1	07	14	62	376	00
Arat. arb. vit. con gelsi alli n.i 277, 1709, 1710, 1711	65	35	90	77	1241	65
Arat. arb. vit. 1712	27	80	41	70	527	20
Totale fior.					10156	47

Il Regio Pretore ZORSE

Dalla R. Pretura

Latisana 2 novembre 1866

ZANINI.

N. 8302. p. 1.

EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 12 e 31 gennaio, e 14 febbraio 1867 dalle ore 10 di mattina, alle 2 pomeridiane si terranno in questa Residenza pretoriale per la vendita giudiziale, tre esperimenti d'asta per la vendita dell'immobile qui sotto descritto esecutato a carico del sig. Cassi Mattia qm. Santo di S. Daniele, sulle istanze del sig. Pietro qm. Francesco Concina quale rappresentante il sig. Giacomo Simoni di S. Daniele, alle condizioni:

1. Ogni aspirante all'asta, tranne l'esecutante dovrà cautare l'offerta col previo deposito del decimo dell'importo di stima.

2. Nel primo e secondo esperimento la delibera non può farsi al disotto dell'importo di stima: nel terzo a qualunque prezzo purchè basti a coprire l'importo dei crediti inscritti.

3. Ciascuno aspirante all'asta ha libera l'ispezione degli atti e documenti che la corredano e perciò la vendita viene fatta nello stato e grado attuale senza veruna responsabilità dell'esecutante, nè manutenzione per parte sua sulla proprietà e sugli eventuali aggravi inflitti sopra l'immobile e non risultanti dai pubblici libri delle ipoteche.

4. Il deliberatario entro 30 dì dalla delibera computando il deposito di cauzione dovrà depositare a tutte sue spese nella cassa di questa R. Pretura il prezzo relativo in moneta sonante a tariffa, esclusa la carta monetata. Il solo esecutante rendendosi deliberatario non sarà tenuto a versare il prezzo se non dopo passato in giudicato il decreto di riparto, ed in allora avrà diritto di trattenersi quanto gli spetta sul prezzo in base al detto riparto.

5. Soltanto dopo verificato il deposito del prezzo seguirà l'aggiudicazione in proprietà e l'immissione nel giud. possesso del deliberatario. Se questi fosse l'esecutante la consegna giudiziale del godimento dell'immobile seguirà soltanto dopo approvata la delibera e da questo giorno in avanti dovrà corrispondere sul prezzo il pro annuo del 5 per cento fino al versamento da farsi al tempo come sopra.

6. Tosto verificato il deposito l'esecutante avrà diritto di prelevare sul prezzo l'importo delle spese esecutive previa giudiziale liquidazione e senza bisogno di attendere il processo di graduazione.

7. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel tempo stabilito avrà luogo il reincanto a tutte sue spese ed esso sarà tenuto al pieno soddisfacimento col deposito di cauzione e con ogni altra sua sostanza.

8. Tutte le spese e tasse contrattuali, di voltura ed ogni altro aggravio relativo alla contrattazione restano a peso del deliberatario il quale dovrà sottostare al pagamento delle prediali ed alle pubbliche imposte dal dì della delibera in avanti.

Descrizione dell'immobile da subastarsi

Arativo in pertinenze di S. Daniele denominato Troi di Viadar in mappa al N. 2097. di cens pert. 4.54 r. l. 9.54 stimato fior. 150.

Il presente si affigga nei soliti luoghi.

S. Daniele 30 ottobre 1866.

Il r. Pretore
PLAINO.

Dalla R. Pretura
A. Scalco cancellista.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

CONSIGLIO DI VIGILANZA

DEL CONVITTO NAZIONALE LONGONE

IN MILANO.

AVVISO DI CONCORSO.

Per il conferimento d'un posto semigratuito, divenuto ora vacante, nel Convitto nazionale Longone in Milano, si dichiara aperto il concorso fino a tutto il 15 dicembre prossimo.

Le istanze dovranno, nel detto termine, essere presentate al Consiglio di Vigilanza (Ufficio del R. provveditore agli studii, in Milano) col corredo di legali documenti provanti:

1. Il nome, il prenome, la patria, l'attuale domicilio, l'anno e il giorno della nascita; avvertendo che gli aspiranti, se già appartengono a questo o ad altri convitti nazionali, devono avere l'età non minore di anni otto, nè maggiore di dodici;
2. Il nome e la condizione del padre, il numero dei figli di lui, gli anni di pubblico servizio che avesse prestato, e gli altri titoli che potessero avvalorare la domanda.
3. Il preciso patrimonio dei genitori, e dell'aspirante se ne avesse;
4. Se l'aspirante sia orfano del padre o della madre;
5. Quali studii abbia percorsi, e dove;
6. La fisica sua costituzione, e se abbia superato il vajuolo naturale, o subita la vaccinazione con esito felice.
7. Se e quale dei fratelli o sorelle dell'aspirante sia provveduto di stipendio o pensione, o se goda altro posto gratuito o semigratuito.

I concorrenti dovranno sostenere un esame nei giorni 20, 21 e 22 dicembre prossimo in Milano.

L'esame si farà in un'aula del Convitto nazionale Longone, alle ore 9 del mattino: e le prove saranno per iscritto e verbali, quali sono richieste per la promozione alla classe a cui aspira il concorrente.

Milano, 28 novembre 1866.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.